

Nuova Umanità
XXX (2008/6) 180, pp. 671-682

DALLA MORALE ALL'ETICA: SINONIMIA O ROTTURA SEMANTICA? *

La maggior parte degli scrittori, pensatori e filosofi convengono che il termine “etica” ha il vento in poppa, al punto da sembrare essersi sostituito al termine “morale”. È, per esempio, l'opinione di Simone Veil che dichiarava in un'intervista con Frédéric Lenoir: «il termine etica è di moda: si è largamente sostituito a quello di valore fondamentale o semplicemente di morale, senza che tuttavia ci sia una differenza di concetto giustificante l'impiego di una terminologia differente»¹. Allo stesso modo, taluni conferenzieri riconoscono, proprio come Félix Gentili che «oggi, una moda spinge gli oratori a preferire il termine etica rispetto a quello di morale»². Ma, se dessimo retta alla moda, dovremmo ammettere la sinonimia tra etica e morale? Significherebbero infine la stessa realtà?

L'etimologia delle due parole ci invita a questo. In effetti, il termine *mores* in latino – cioè gli usi, i costumi, le consuetudini collettive – significa ciò che il termine *êthos* esprime in greco. Secondo Aristotele, *êthos* (ἦθος con l'*eta*, che vuol dire carattere), e l'aggettivo *êthikos* hanno entrambi ripreso il significato di un altro termine greco affine foneticamente: *ethos* (ἔθος con l'*epsilon*) che significava costume, uso, abitudine. Così che, dall'origine di queste due parole, l'una proveniente dal greco, l'altra dal latino,

* Il presente testo è una traduzione dell'articolo *De la morale à l'éthique: synonymie ou rupture sémantique?*, in «Le Langage et l'homme», 39 (20004), 1, pp. 65-72.

¹ F. Lenoir (dir.), *Le temps de la responsabilité*, Fayard, Paris 1991, p. 181.

² F. Gentili, «Conférence sur l'éthique professionnelle» (testo non pubblicato).

si potrebbe sostenere che in origine non ci sia nessuna differenza tra la morale e l'etica.

In più, lo studio storico delle parole francesi "morale" e "etica" sembra sostenere la tesi della sinonimia, almeno fino ad un'epoca recente. Infatti i dizionari storici della lingua francese ci insegnano che il termine "etica" è un prestito dotto che appare verso il 1265, e che vuol dire "morale". Come aggettivo, il termine "etica" appare nel 1553, con il significato «che concerne la morale» e che è l'equivalente dotto, didattico e letterario di "morale". Così ancora oggi, per certuni la sola differenza tra i due termini che si possa concedere è che l'etica, rispetto alla morale, "fa più chic" ³, secondo l'espressione di André Comte-Sponville, che aggiunge altrove: «le due parole per gli Antichi erano la traduzione l'una dell'altra; non sapevano dunque fondare alcuna distinzione tra le due. Tuttalpiù si può dire che, come molte parole provenienti dal greco, *etica* trae superiorità dal linguaggio sapiente o ricercato. Per rivendicare un'etica bisogna quantomeno essere medico o avvocato; un droghiere si accontenterà più banalmente di avere una morale... Distinzione quindi sociologica piuttosto che filosofica, l'etica non sarebbe che una morale signorile» ⁴.

Sembra dunque che la sinonimia sia ancora in gioco. La consultazione delle numerose opere contemporanee dedicate ai problemi morali o etici rivela d'altronde che la frequente intercambiabilità dei termini "etica" e "morale" dipende spesso da un semplice cruccio di variazione stilistica ⁵.

³ A. Comte-Sponville, *Dictionnaire Philosophique*, PUF, Paris 2001, p. 218.

⁴ A. Comte-Sponville, *Morale ou éthique*, in *Lettre internationale*, printemps 1991, p. 11.

⁵ Ecco qualche esempio: un filosofo come Pierre Gire dichiara nella sua opera *Les fondements de la morale. Ouverture métaphysique* (Téqui, Paris 1989, p. 104): «abbiamo utilizzato la parola morale nella medesima accezione di etica, per seguire il linguaggio usuale». Un teologo, Jean-Louis Brugés, scrive nel suo *Précis de théologie morale générale* (Mame, Paris 1994, p. 19): «Morale o etica? Per quanto ci riguarda, preferiamo impiegare indifferentemente queste due parole». Uno scienziato, Guy Durant, pone nei presupposti della sua opera, *Introduction à la bioéthique. Histoire, concepts et outils* (Cerf/Fides, Paris/Quebec 1999, p. 13): «le parole morale ed etica possono essere prese l'una per l'altra».

Tuttavia, a fianco dell'etimologia che perora una sinonimia tra i due termini, si constata attualmente la preoccupazione di differenziare la morale dall'etica. Paul Ricœur afferma infatti in *Soi-même comme un autre*: «cosa ne è adesso della distinzione proposta tra etica e morale? Niente nell'etimologia o nella storia dell'uso dei termini lo impone. (...) È dunque per *convenzione* che riserverei il termine etica all'intento di una vita compiuta e quello di morale per l'articolazione di questo intento all'interno di norme caratterizzate sia dalla pretesa alla universalità sia da un effetto costrittivo»⁶. Se è per convenzione che Paul Ricœur propone questa distinzione, è ugualmente per convenzione che numerosi altri filosofi e teologi danno la loro specifica definizione di morale e di etica. Ne risulta, per conseguenza, la più grande confusione poiché uno chiama "morale" ciò che è designato quale "etica" dall'altro, e viceversa⁷. Ciò nonostante, senza entrare nei dettagli delle proposizioni filosofiche, l'essenziale per i nostri intenti è di constatare che la distinzione s'impone sempre più e diventa teoricamente e praticamente significativa. Per contro, la fluttuazione semantica che regna deve invitarci ad una maggiore prudenza allorquando le parole "etica" e "morale" vengono utilizzate da autori specializzati.

Se è stato necessario sottolineare il fatto che è per convenzione che quel tal filosofo opta per questo o quel senso tra i termini "etica" e "morale", non si può evocare questa ragione per spiegare il successo innegabile che incontra la parola "etica" presso un grande pubblico a discapito di "morale". In realtà, nell'inconscio collettivo ci sarebbero delle sfumature divergenti tra "etica" e "morale" che pertanto rovinerebbero l'idea della loro sinonimia⁸.

⁶ Paul Ricœur, *Soi-même comme un autre*, Seuil, Paris 1990, p. 200.

⁷ È quanto accade, per esempio, tra Paul Ricœur e Paul Valadier. Schematicamente: per il primo, nutrito di Aristotele, il livello dei valori concerne l'etica, e il livello delle leggi, la morale. Al contrario, per il secondo, che si appoggia maggiormente su Kant, alla morale appartengono i principi, e alle etiche appartengono invece le norme concrete e particolari.

⁸ La definizione del termine "etica" che danno certi dizionari correnti avalerebbe d'altronde questa ipotesi. In effetti, alla voce "etica", il *Nouveau Petit Robert* rinvia al termine morale non con l'abbreviazione *sin.*, per *sinonimo*, ma con una doppia freccia => il cui significato è il seguente: «una freccia seguita da

Per capire queste divergenze, è necessario interrogarsi sulla ragione per cui il termine "morale" è caduto a tal punto in disgrazia, come indicato dal passaggio nel nostro vocabolario della parola "morale" a quella di "etica" durante i primi decenni che seguirono la seconda guerra mondiale. In effetti questi anni sono caratterizzati da un profondo mutamento culturale, almeno nel mondo occidentale, che può spiegare l'emergere del termine "etica".

Un primo evento, sottolineato da François Isambert, è la crescita economica nel dopoguerra che suscita l'ottimismo delle popolazioni e rafforza la fiducia nel valore dello sviluppo tecnico-scientifico⁹. Infatti, nei diversi Paesi dell'America del Nord e d'Europa, le scoperte scientifiche, in particolare quelle nell'ambito biomedico, conoscono un'accelerazione senza precedenti, permettendo così di salvare, di migliorare, di prolungare e di mantenere la vita come non era mai stato possibile prima. Ma se queste scoperte provocano attrattiva e infatuazione, non proseguono senza sollevare numerose e nuove questioni di ordine etico e morale (non ne facciamo ancora distinzione)¹⁰.

Prenderemo come prova un esempio tratto dalla bioetica, uno che non sia anodino poiché il termine "etico" potrebbe avere

una parola in grassetto, presenta una parola che ha una notevole attinenza di significato con quella trattata». Secondo questo dizionario, "etica" e "morale" non appaiono più come sinonimi, ma come parole che hanno una notevole attinenza di senso: è forse un primo indice.

⁹ F.A. Isambert, *Révolution biologique ou réveil éthique?*, in *Ethique et biologie*, Cahiers S.T.S., Ed. du CNRS, Paris 1986, pp. 12-13.

¹⁰ Per esempio, numerosi quesiti furono formulati sulla definizione dell'inizio e della fine della vita, come rileva la riflessione riguardo i trapianti d'organo. Infatti, questa tecnica ha generato un'ampia interrogazione sui criteri per determinare la morte, come lo scrisse di David J. Roy: «il prelievo di organi, immediatamente dopo il decesso, necessitava di una nuova definizione dei criteri di determinazione della morte. La morte era definita come la cessazione permanente della respirazione e della circolazione sanguigna, bisognava dunque aspettare un certo tempo prima di constatare il decesso, sebbene gli organi destinati al trapianto spesso non avevano più alcuna utilità al momento del prelievo» (D. Roy - J. Williams - B. Dickens - J.-L. Baudouin, *La Bioéthique: ses fondements et ses controverses*, Edition du Renouveau Pédagogique, Montreal 1995, p. 12). Guy Durant commenta: «a partire dal 1968, un comitato della Scuola di medicina di Harvard emanò nuovi criteri di determinazione della morte, vale a dire la morte cerebrale. (...) si è allora posta la questione di

conosciuto una vera spinta grazie all'invenzione negli Stati Uniti nel 1970-1971 del termine "bioetica", che fu velocemente adottato visto i progressi molto mediatizzati (i media hanno certamente fatto la loro parte) nell'ambito biomedico. Tuttavia, se il termine "bioetica" nasce negli anni '70, la riflessione precede, e d'altronde certuni danno come data di nascita di questo nuovo campo di studio (è una tra le altre ¹¹) quella del 1957. Infatti, qualche anno prima, nel 1952, si scoprono in Danimarca le tecniche di rianimazione tramite il respiratore artificiale. I progressi sono folgoranti. Pertanto, benché questa tecnica abbia permesso di salvare delle vite, certe persone restano indefinitamente in un secondo stato tra la vita e la morte. Possiamo eticamente o moralmente togliere il respiratore? Delle nuove difficoltà di ordine etico o morale vengono così create da questa nuova tecnologia. Si racconta che un anestesista austriaco, il dr. Bruno Haid, preoccupato per queste questioni, scrisse a papa Pio XII nel 1957 per chiedergli aiuto di fronte alla domanda posta del possibile ritiro del respiratore. Il papa, pur riconoscendo la gravità della questione posta, avrebbe risposto: «non lo so» (in seguito, Pio XII porterà il suo contributo alla definizione della nozione di non accanimento terapeutico ¹²). Tuttavia, in questo «non lo so», c'è chi vi ha potuto vedere la conferma di una convinzione sempre più presente dalla fine della guerra: vedere nell'indietreggiare il fallimento della religione cristiana, e, in seguito, anche di tutte le grandi ideologie (poiché la morale laica egualmente ha perso la sua visibilità, lo si riconosce negli ambienti laici). Si stima che a fronte dei maggiori cambiamenti, le morali in atto sono state rapidamente "superate". I capisaldi tradizionali si rivelarono inadeguati nel rispondere alle questioni sollevate dalle rivoluzioni nell'ambito della scienza, della sessualità e dei

sapere se la morte era un fatto biologico o un giudizio filosofico» (Guy Durant, *Introduction à la bioéthique...*, cit., p. 31). Si assiste così al vacillare di nozioni che si credevano incrollabili.

¹¹ Cf. le differenti date proposte da Guy Durant nell'introduzione generale della sua opera.

¹² Cf. Pio XII, *Problèmes religieux et moraux de la réanimation*, in P. Verspiere, s.j., (dir.), *Biologie, médecine et éthique*, Le Centurion, Paris 1987, pp. 365-371.

diritti della persona. È un secondo fattore del capovolgimento culturale dell'Occidente. Ora, è un fatto che il termine "morale" è fortemente connotato ideologicamente. Se non bisogna assolutizzare niente, (poiché si parla di morale laica ¹³), bisogna comunque ammettere che di primo acchito, per il grande pubblico, il termine "morale" è collegato alla Chiesa cattolica. Guy Durant fa d'altronde notare che «in Occidente la supremazia del latino ha fatto la fortuna della parola *morale*. E, con il primato del cristianesimo nella cultura, la parola *morale* ha facilmente preso una connotazione religiosa» ¹⁴. Questo è ancor più vero in quanto la parola *etica*, essendo legata alla filosofia greca, avrebbe una connotazione di morale non religiosa, cioè razionale o secolare. Il titolo dell'articolo del dottore Bruno Cazin nella rivista «Médecine de l'homme» *Morale chrétienne et éthique humaniste: convergences et tensions* ¹⁵ è particolarmente rivelatore dell'impronta ideologica di questi due termini. Potremmo quindi formulare l'ipotesi secondo la quale, a un certo momento, per reazione al termine "morale" troppo connotato religiosamente, il termine etica fu valorizzato.

Se una tale reazione si può spiegare con la recessione della cristianità, la si può parimenti comprendere con la crescita durante gli anni '60 del pluralismo morale. È un terzo fattore che indusse un cambiamento di ampia portata sociale. David Roy definisce il pluralismo morale come «l'esplosione del consenso sociale, giuridico e religioso tradizionale rispetto ai valori morali» ¹⁶, che si sarebbe prodotta nella maggior parte dei Paesi occidentali. Guy Durant indica diverse ragioni che, secondo lui, spiegherebbero questo fenomeno: «è causato, da un lato, dallo spostamento della popolazione (migrazione, viaggi), ma anche dallo sviluppo dell'educazione e della cultura. Lo sviluppo dei mass media vi

¹³ Espressione che appare soprattutto a partire dalla fine del XIX secolo, per l'instaurazione in Francia del corso di morale laica ad opera di Jules Ferry nelle scuole primarie pubbliche (circa 1882).

¹⁴ G. Durant, *Introduction à la bioéthique*, cit., p. 91.

¹⁵ B. Cazin, *Morale chrétienne et éthique humaniste*, in «Médecine de l'homme», 246 (2000).

¹⁶ D. Roy - J. Williams - B. Dickens - J.-L. Baudouin, *La Bioéthique: ses fondements et ses controverses*, cit., p. 12.

contribuisce considerevolmente informando ognuno dei diversi modi di vivere e pensare»¹⁷. A fronte di questo pluralismo che ha provocato una contestazione dell'autorità (sia essa di natura sociale, legale, ecclesiastica o professionale), i valori e i principi morali stabiliti sono crollati. In effetti, per quale ragione una morale particolare dovrebbe imporsi più delle altre? È un altro pilastro stabile della società che vacillava poiché fino ad allora uno degli aspetti importanti del consenso verso i valori che regnavano era il rispetto dell'autorità. La contestazione dell'autorità avrebbe dunque portato al crollo del sistema: poiché nessun individuo o gruppo poteva determinare per l'insieme ciò che era bene e ciò che era male, una diversità di sistemi di valori ha preso posto nella società. È in questo contesto che Lucien Sève spiega l'ingresso potente del termine etica a discapito del termine "morale" che evoca costrizione, obblighi imposti dall'esterno. In questo senso, il Maggio '68 può essere preso come un punto di riferimento poiché si gridava chiaro e forte che «era proibito proibire». Secondo Lucien Sève, «il vasto spostamento semantico che si è prodotto a favore del termine etica non traduceva [all'epoca] un semplice "ritorno alla morale" sotto un altro nome, ma piuttosto l'intenzione vigorosa di dargli un altro contenuto. E nella sua freschezza di pocanzi, questa parola nuova esprimeva innanzi tutto un'originale esigenza di autonomia in opposizione alla costrizione di routine della norma»¹⁸, imposta dall'esterno.

Al rifiuto dell'autorità a cui era legato il termine morale, si aggiunge un quarto fattore che deriva dal terzo per spiegare lo sconvolgimento culturale della seconda metà del XX secolo: l'ascesa dell'individualismo. Il sociologo Guy Rocher¹⁹, constata che i decenni che seguirono la fine della Seconda Guerra mondiale furono caratterizzati dall'ascesa della classe media con l'instaurarsi di una nuova mentalità, contrassegnata dall'individualismo

¹⁷ G. Duran, *Introduction à la bioéthique...*, cit., p. 43.

¹⁸ D. Roy - J. Williams - B. Dickens - J.-L. Baudouin, *La Bioéthique: ses fondements et ses controverses*, cit., p. 12.

¹⁹ G. Rocher, *Le défi éthique dans un contexte social et culturel en mutation*, in «Philosopher», 16 (1994), pp. 11-16.

che ha nella stessa misura deviato verso l'utilitarismo²⁰ e il gusto del consumo. Infatti, gli anni '60 sono caratterizzati dall'emergere dei movimenti di rivendicazione dei diritti individuali. È poco dopo la Seconda Guerra mondiale, nel 1948, che l'Assemblea generale delle Nazioni Unite proclama la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*. Questa, afferma Gilbert Hottois²¹, mira a proteggere la libertà e la dignità dell'individuo. Ma, all'inizio, il contesto e l'ispirazione storica della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* sono completamente estranei ai problemi etici suscitati dalla scienza e dalla tecnica. Si tratta piuttosto di proteggere l'uomo dagli abusi di potere dell'autorità politica. In seguito, visto l'avanzata tecnologica e le nuove questioni di ordine etico che si sono poste, la filosofia dei diritti dell'uomo è diventata sempre più una risorsa di ispirazione nei numerosi ambiti, come nella riflessione bioetica (abbiamo visto così emergere i diritti del paziente che, se erano giusti all'inizio, tendono a deviare verso una diffidenza nei confronti del corpo medico). Ma si vedono emergere anche diversi movimenti come quello dei diritti dei consumatori, ecc. In questo quadro il termine "morale", considerato come portatore di norme che avrebbero voluto essere universali e spesso reputate cieche nei casi concreti, viene screditato in favore del termine "etica", che terrebbe maggiormente in conto la soggettività di ognuno²².

In ragione di questi differenti fattori (sviluppo tecnoscientifi-

²⁰ Utilitarismo: dottrina secondo la quale l'utile è il principio di tutti i valori, nell'ambito della conoscenza (pragmatismo) e in quello dell'azione (utilitarismo morale ed economico). Esempio: concepire un figlio per salvare il fratello primogenito.

²¹ Gilbert Hottois, art. *Droits de l'Homme*, in G. Hottois - J.-N. Missa, *Nouvelle encyclopédie de bioéthique. Médecine, environnement, biotechnologie*, De Boeck, Bruxelles 2001, p. 318.

²² In questo senso, si segnala che nella stessa cristianità sembra che il termine etica sia preferito nel mondo protestante mentre il termine morale si ritrovi nel mondo cattolico. Infatti, il dogmatismo dottrinale venuto dall'alto si accorda male con la Riforma. Per Egbert Schroten, «la Chiesa non deve imporre autoritariamente una morale determinata ma più che altro svegliare ed assistere i credenti in vista di una responsabilità etica *personale* illuminata dal passaggio evangelico» (art. *Protestantisme [Bioéthique et]*, in *Nouvelle encyclopédie de bioéthique*, cit., p. 678).

co, regressione della cristianità e delle grandi ideologie, il pluralismo, l'ascesa dell'individualismo), si assiste dunque a una spaccatura semantica. Per comprendere a quale livello si situa, bisogna ripartire dalla sinonimia iniziale. Quando il termine "etica" era sinonimo di "morale", esso riprendeva i tre sensi o le tre funzioni che generalmente si assegnano alla morale, secondo i dizionari correnti: dapprima una interrogazione sull'agire, una riflessione sui fondamenti, su ciò che bisogna fare, una ricerca su ciò che è bene o giusto; in seguito una sistematizzazione, cioè dare un contenuto a questa inchiesta e organizzarla «come un insieme sistematizzato, gerarchizzato di principi, di regole o di valori»²³; infine, si tratta ancora di una pratica: «che cosa faccio concretamente? Quale decisione prendere? La morale allora evoca, (...) lo sforzo che faccio per applicare i miei principi, mettere in atto i miei valori, l'attitudine interiore che mi abita e egualmente l'esortazione fatta ad altri in vista di vivere in questa o quest'altra maniera»²⁴.

Ma a seguito dei diversi fattori di stravolgimento culturale che furono sottolineati, la vita corrente ha conferito alle parole una storia specifica che aggiunge a ciascuna delle due delle connotazioni proprie. Le sintetizzeremo:

1) Forse perché la parola "morale" ha un'*audience* più popolare e la parola etica fa più sapiente, si è dato alla prima un senso più pratico e alla seconda un senso più astratto. Si assiste quindi alla scissione delle tre funzioni, che si assegnavano ai termini "morale" e "etica" quando erano sinonimi: alla prima funzione di inchiesta corrisponde l'etica, alle funzioni di norme e di pratiche la morale.

2) Il termine "morale" avrebbe una connotazione confessionale, religiosa, il termine "etica" sarebbe secolare e pluralista.

3) Proprio perché la morale dominante in Occidente – in particolare, la morale cattolica – è stata presentata, a torto o a ragione, come un sistema di principi immutabili e definiti dall'esterno ai quali si doveva obbedire, la parola ha preso frequentemente un senso conservatore e chiuso. Molti allora hanno adottato la pa-

²³ G. Durant, *Introduction à la bioéthique...*, cit., p. 84.

²⁴ *Ibid.*, p. 85.

rola etica per indicare una ricerca morale che si voleva nuova, aperta, manifesta.

Queste diverse connotazioni hanno così effettuato una svalutazione della parola *morale* e al contrario una sopravvalutazione della parola *etica*, al tal punto che questa stessa parola sembra avere un appetito vampiresco tale da fagocitare altri termini. Ha preso a suo beneficio non solo i resti di significato che erano stati lasciati al termine "morale" (quelli di norme, di regole), poiché si parla oggi di etica applicata definita regolarmente come «l'analisi dei problemi concreti *in una prospettiva normativa*». Ma il termine "etica" sembra ugualmente usurpare altri termini, come quello di "deontologia" definito da René Simon come «l'etica dei gruppi particolari nella misura in cui essa definisce il loro funzionamento interno»²⁵. Si tocca in realtà un altro tratto caratteristico della cultura contemporanea che Guy Rocher definisce come la frammentazione delle sfere della vita e della cultura, contraddistinte dalle altre attraverso la specificazione dei mestieri e delle professioni. È così che il termine etica è stato adottato in numerosi ambiti: etica degli affari, etica della ricerca, etica dei funzionari, etica dei mass media, codice d'etica professionale, ecc. Come si constata, il termine ha svolto maggiormente, in questa prospettiva, una deontologia piuttosto che un'indagine sui fondamenti. È per questo che, in un facile gioco di parole, quanto esposto s'intitola «Dalla morale all'etica»: non sembra azzardato dire che oggi, (utilizzando un diminutivo), si è passati dall'etica all'"etichetta", a una "piccola etica", un'etica minimale, che consiste soprattutto nel trovare un compromesso, che intende riunire intorno ad una proposizione il più gran numero di persone, di idee, di opinioni ma senza partire realmente alla ricerca di fondamenti²⁶. Ma si

²⁵ R. Simon, *Ethique et morale: intérêt de la distinction*, in «Ethica», 4 (1992), 1, p. 11.

²⁶ Il filosofo Alain Etchegoyen d'altronde deride il valzer attuale delle etiche, per riprendere il titolo della sua opera. Le etiche, secondo lui, non servono in fine che a giustificare tutti i compromessi a detrimento del rispetto per i grandi valori morali (A. Etchegoyen, *La valse des éthiques*, Edition François Bourin, Paris 1991, p. 80).

potrebbe dire ugualmente che si è passati dall'etica all'etichetta, dal concetto di "etica" all'etichetta "etica". Dietro la facciata di questa parola, si scopre una nebulosa di diversi significati, a tal punto che è diventata un termine "passe-partout". Bisogna leggere a questo proposito l'articolo di Pierre-Marie Dugas «*Éthique, vous avez dit éthique?*», che fustiga tutti gli abusi di linguaggio del termine etica. Così per esempio, dietro la parola "etica" si nasconde in realtà la pratica del "risk management", che consiste nel limitare «al massimo il rischio di essere accusati, a torto o a ragione, davanti alla giustizia degli Stati o al tribunale dell'opinione pubblica, poiché le conseguenze finanziarie possono essere pesanti. Se un dirigente ottiene dei guadagni correndo dei rischi senza farsi prendere, non visto non preso, se ne rallegherà; visto e preso, servirà da fusibile»²⁷. Certuni possono considerare che il "risk management" sia un comportamento legittimo. Ma è un abuso di linguaggio battezzarlo etica. Sembra così che siamo già arrivati ad un'epoca di una tale deflazione semantica del termine "etica", da far reclamare a taluni un ritorno della "morale". In conclusione, etica e morale: sinonimia o rottura semantica? La maggior parte degli autori di libri che trattano un soggetto etico o morale, sentono il bisogno nella loro introduzione di precisare bene cosa intendano con questi due termini. Anche quando li considerano sinonimi, il fatto di dover sistematicamente precisare il tenore semantico di queste due parole non gioca a favore della loro sinonimia reale. Ma è sempre possibile ritenerli tali. E per questo si potrebbe affermare che siamo in un periodo di transizione dove la sinonimia resta legittima, ma dove la rottura semantica si accentua. Una tale posizione si ricollega alla concezione linguistica moderna sulla questione della sinonimia, che si appoggia ai grammatici francesi del XVIII secolo, in particolare all'abate Girard secondo il quale «in una lingua data, due parole non possono essere veramente sinonimi». A partire dal XIX secolo, si interpreterà questo assioma dandone una interpretazione dinamica:

²⁷ P.-M. Dugas, *Ethique, vous avez dit éthique?* (testo non pubblicato).

«in una lingua, delle parole perfettamente sinonime in partenza, poiché provenienti da origini differenti, tendono a distinguersi semanticamente»²⁸. È esattamente ciò che si è prodotto nella nostra epoca nei termini “etica” e “morale”.

PHILIPPE VAN DEN HEEDÉ

(Traduzione di Federica Viola Laura Capello)

SUMMARY

Etymologically, the words “morality” and “ethics” are synonymous. On this basis, the Author examines the development of the two terms and the various interpretations that have been given to them. The analysis then shifts from the etymological level to cultural variations that affect the meanings of the two words, and touch the deepest levels of Western cultural history, passing through technological developments, the decline in Christianity, the crisis of the great defining ideologies, the affirmation of pluralism, and the rise of individualism. This complex process has given each of these terms their own connotations, which force anyone who uses them to be precise about their content. Although they remain synonymous, a reinforcement of semantic differences can be seen.

²⁸ *Encyclopédie Philosophique universelle, Les notions*, Paris, PUF, 1990, p. 2528.